

Colonialismi e apartheid come forme di “genocidio”: i conflitti della memoria in Namibia

Cristiana Fiamingo

ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-4618-2666>

DOI: [10.54103/milanoup.216.c473](https://doi.org/10.54103/milanoup.216.c473)

ABSTRACT

Il saggio analizza le politiche transnazionali della memoria in relazione al controllo della memorializzazione da parte del partito della South West Africa People's Organization (SWAPO) in Namibia. Questo movimento, che ha lottato per la liberazione dal regime segregazionista sudafricano, una volta partito di governo, ha difeso strenuamente la “riconciliazione nazionale permanente” al dichiarato fine di evitare una guerra civile che paventava nel dover rispondere di errori di condotta consumati nei suoi stessi ranghi. Questa posizione ha portato a rifiutare il coinvolgimento nella Truth and Reconciliation Commission sudafricana, nonostante il desiderio di molta parte della popolazione. La strategia della SWAPO si basa su un forte senso di lealtà al partito-stato, che si riflette anche nei libri scolastici, evitando di riportare le pagine poco edificanti degli internati della SWAPO nelle foibe di Lubango nel corso della lotta di liberazione, o delle centinaia di morti inutili costate alle milizie del braccio armato della SWAPO (PLAN) per l'improvvida decisione di rientrare nel Paese, nel 1989, in modo aggressivo e non pacificato, contrariamente a quanto stabilito. Di recente, le polemiche sono aumentate, in particolare dopo l'adesione della Namibia all'iniziativa sudafricana di deferire Israele alla Corte Internazionale di Giustizia. La condanna del Presidente Geingob nei confronti della Germania per il suo sostegno a Israele ha riaperto discussioni sulle questioni del genocidio e dei diritti umani, rivelando tensioni accumulate dall'Indipendenza e le persistenti ambiguità della SWAPO. Queste dinamiche evidenziano la complessità della memoria storica e delle responsabilità politiche in un contesto post-coloniale, dove le narrazioni ufficiali entrano in conflitto con le esperienze e le aspettative della popolazione, in un processo di cambiamento positivo.

Introduzione

A seguito degli eventi del 7 ottobre 2023 e della risposta di Israele, le parole “genocidio”, “colonialismo” e “apartheid” emergono nell'analisi di settantacinque anni di oppressione dei Palestinesi. Mentre i corpi sociali globali reagiscono, cultura umanistica e scienze internazionali, nel confrontarsi col terrorismo di Stato, propongono la revisione della Convenzione sul Genocidio per le sue

inefficienze¹. Le manifestazioni solidali, pur apparendo globali, si frammentano in esperienze di scontro con una censura degli *establishment*, culminata con il voto USA che ha sanzionato la Corte penale internazionale (CPI) per l'ordine d'arresto contro Netanyahu². Chi scrive è un'africanista e amaramente constata come resti ancora vera l'affermazione che l'*Anti Apartheid Movement* (AAM) sia stato l'unico movimento capace di creare una "società civile globale"³. Rispetto a quel modello, in merito alla questione palestinese, manca la capacità di coordinamento del sistema di solidarietà che ha reso la liberazione dell'intera Africa australe dalla "*South African connection*" un obiettivo strategico globale. Le campagne antiapartheid annodavano la resistenza interna agli Stati coloniali, le strategie di supporto dell'Organizzazione dell'Unità Africana, gli apparati diplomatici dei Movimenti di Liberazione e le agenzie dell'ONU con l'eterogeneo AAM che, isolando i "beneficiari dell'apartheid"⁴, nelle rispettive nazioni, forti della *International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid* del '73 e delle Risoluzioni ONU, miravano ad annichilire la forza brutale della 'macchina' dell'apartheid⁵. Dopo il deferimento di Israele da parte del Sudafrica alla Corte internazionale di giustizia (CIG), sulla scia della solidarietà fra due popoli oppressi da dominanze minoritarie e dopo il riconoscimento del rapporto di potere fra Israele e i territori di Gaza e Cisgiordania come coloniale e d'apartheid (CIG, 19 luglio 2024), si auspica un nuovo modello di resistenza globale e coesa.

Il dibattito sul termine "genocidio" in relazione alla terza *Naqba* palestinese, superando le rigidità del diritto, deve considerare vari modelli di genocidio esperiti in epoca coloniale e post-coloniale, da quelli "caldi" che mirano alla distruzione immediata delle minoranze indigene a quelli "freddi" che adottano

-
- 1 K. B. Carlson e L. Engbo Gissel, "What is genocide? Six western countries want a broader application of the law - experts unpack why it matters", in *The Conversation* 19/1, 2024, <https://theconversation.com/what-is-genocide-six-western-countries-want-a-broader-application-of-the-law-experts-unpack-why-it-matters-221153>.
 - 2 P. Zengerle, "US House votes to sanction International Criminal Court over Israel", *Reuters* 10/1/2025, <https://www.reuters.com/world/us-house-votes-sanction-international-criminal-court-over-israel-2025-01-09/>.
 - 3 H. Thörn, *Anti-Apartheid and the Emergence of a Global Civil Society*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke, Hampshire 2006.
 - 4 M. Mamdani, "Beyond Nuremberg: Learning from the Post-Apartheid Transition in South Africa", *Makerere Institute of Social Research, Policy Brief*, 1, 2015.
 - 5 G. Cawthra, *Brutal Force. The Apartheid War Machine*, IDAF, London 1986; Boutros-Ghali, Boutros, *The United Nations and apartheid*, UN Department of Public Information, New York 1996, http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc.xsd e C. Fiamingo, "The Italian anti-apartheid movement: mechanisms, processes and heritage" in *The ANC between Home and Exile. Reflections on the anti-Apartheid Struggle in Italy and Southern Africa*, A. Pezzano e A. Lissoni (eds.), Università di Napoli, L'Orientale – Dip. Asia, Africa e Mediterraneo, Coll. Il porto delle idee, Napoli 2015, pp. 53-77.

strategie a lungo termine per eliminarle⁶. Traumi quali apartheid, democidio, etnocidio ed epistemicidio hanno influenzato profondamente gli stati-nazione ex-coloniali⁷, e violenza e regimi autoritari sembrano parte integrante della *postcoloniality*: Israele e i suoi accusatori, Sudafrica e Namibia inclusi, mostrano chiare vulnerabilità alla violenza strutturale. Il sostegno solidale al *referral* sudafricano di Israele si è ora consolidato nell'*Hague Group*: un'alleanza che si è costituita il 30 gennaio 2025, tra nove Stati⁸, tutti appartenenti al Movimento degli Stati non allineati e dal passato segnato dalla violenza coloniale che, con l'obiettivo di difendere le istituzioni dell'ordine legale internazionale contro le violazioni di Israele e dare seguito alle decisioni ONU, CIG e CPI (Corte Penale Internazionale), si contrappone all'ipocrisia omertosa di nazioni che svislisciano l'ordine internazionale, indifferenti alle proprie responsabilità storiche.

1. *Transnational memory politics*

La terza fase degli studi sulla memoria di cui questo contributo si avvale si concentra sulla memoria collettiva, influenzata da esperienze africane legate a traumi come il genocidio ruandese e la Commissione per la Verità e la Riconciliazione sudafricana (TRC) e la loro disseminazione⁹. Se gli studi sulla memoria si sono svincolati dalle discipline storiche, rendendosi transdisciplinari, e la teoria della post-memoria di Hirsch ha messo in luce il legame inter- e trans-generazionale tra trauma e memoria, permettendo una comprensione più profonda del presente nelle società traumatizzate e della loro discendenza¹⁰, l'apertura post-nazionale ne ha sfilacciato i confini, portando Michael Rothberg a introdurre il concetto di “multidirezionalità” della memoria. Rothberg evidenzia infatti come storie diverse, come quelle dell'Olocausto e del colonialismo, possano interagire e fornire modelli narrativi alle vittime di ingiustizie storiche, entrando appieno nella sfera delle politiche transnazionali della memoria¹¹.

6 K. Anderson, “Colonialism and Cold Genocide: The Case of West Papua”, in *Genocide Studies and Prevention: An International Journal*, 9, 2 (2015), pp. 9-25 e O. McDoom, “War and genocide in Africa's Great Lakes region since independence”, in D. Bloxham e A. Dirk Moses (eds.), *The Oxford Handbook of Genocide Studies*, Oxford University Press, Oxford 2012.

7 R. Werbner, “Introduction: Multiple identities, plural arenas”, in *Postcolonial Identities in Africa*, R. Werbner e T. Ranger (eds.), Zed Books, London 1996, pp. 1-25.

8 Il nucleo originale dell'*Hague Group* è costituito da Belize, Bolivia, Colombia, Cuba, Honduras, Malesia, Namibia, Senegal e Sudafrica.

9 J. Wüstenberg e A. Sierp (eds.), *Agency in Transnational Memory Politics*, series *Worlds of Memory: vol. 4*, Berghahn Books, New York 2020.

10 M. Hirsch, “Family Picture: Maus, Mourning, and Post-Memory”, in *Discourse* 15, 2 (1992-93), pp. 3-29 e M. Rothberg, “Remembering back: Cultural Memory, Colonial Legacies and Postcolonial Studies”, in G. Huggan (ed.), *The Oxford Handbook on Postcolonial Studies*, Chp. 16, Oxford University Press, Oxford 2013, in particolare n.36, p. 375.

11 M. Rothberg, *Multidirectional Memory: Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*, Stanford University Press, Stanford 2009 e N. Young, *Postnational Memory, Peace and War*:

Riconoscendo come la modernità abbia causato traumi e distrutto culture e identità attraverso conflitti e colonialismo, influenzando pratiche e comunità mnemoniche, l'A. sottolinea il paradosso dell'impermeabilità fra studi postcoloniali e studi sulla memoria, riconoscendo a Richard Werbner, antropologo africanista, il ruolo di preconizzatore della necessità della loro interazione, evidenziando l'opportunità di integrare la memoria politicizzata negli studi postcoloniali¹². Secondo Werbner, nelle dinamiche identitarie di quanti hanno esperito la violenza coloniale, esperienza anticoloniale e solidarietà transnazionale convivono con nostalgia per le socialità coloniali e precoloniali, in un immaginario confuso¹³: un'ispirazione, questa, che permea questo contributo. Il ruolo della solidarietà, implicando il riconoscimento e il sostegno collettivo tra individui e comunità con una storia condivisa di colonialismo, stimolata da ingiustizie mobilitanti si fa globale anche grazie a studi accademici e a iniziative culturali che soccorrono comunità mnemoniche "ritraumatizzate" dal *denial* del potere, che nega loro un riconoscimento "valorizzante", in grado di penetrare non solo la conoscenza/coscienza nazionale in merito al proprio passato, ma capace di creare modelli di gestione dei traumi dalle ricadute globali.

Se la memoria culturale è fondamentale per connettere passato e presente e gli studi sulla memoria garantiscono una mediazione culturale del tempo, gli studi postcoloniali evidenziano come la memoria possa perpetuare o opporsi alla violenza, in diverse modalità, generando solidarietà. Questi aspetti inducono gli studiosi a concentrarsi sugli effetti dei traumi di massa sulle comunità mnemoniche, in risposta ai crescenti "assalti alla memoria"¹⁴, spiegando complessi casi di memorie contese fra comunità traumatizzate e ri-traumatizzate dai meccanismi di annichilimento e negazione delle loro istanze da parte del potere e delle società¹⁵.

La tendenza a ottenere un'ampia diffusione a livello transnazionale di memorie conseguenti a eventi traumatici ci porta nella sfera della "globalizzazione della memoria" cui contribuisce la globalizzazione della comunicazione, anche scientifica. L'Olocausto, il passato coloniale e la violenza di Stato sono temi di studio che hanno aiutato a fornire nuovi paradigmi teorici per comprendere la memoria sociale globale¹⁶. Rothberg ha ampliato il concetto freudiano di

Making Pasts Beyond Borders, Routledge, London e New York 2020.

12 M. Rothberg, "Remembering back...", cit. n.6, 361, richiamandosi a R. Werbner (a cura di). *Memory and the Postcolony: African Anthropology and the Critique of Power*, Zed books, London 1998.

13 R. Werbner e T. Ranger, (a cura di). *Postcolonial Identities in Africa*, Zed Books, London 1996 e Werbner, *Memory and the Postcolony*, cit.

14 L. A. Freeman; B. Nienass e L. Melamed (eds.), "Screen Memory", in *International Journal of Politics, Culture and Society* 26: 3 (2013), pp. 1-7.

15 Jie-Hyun Lim e E. Rosenhaft, *Mnemonic Solidarity: Global Interventions*, Book Series: Entangled Memories in the Global South (EMGS), Palgrave Macmillan Cham, London, New York 2021.

16 K. Hodgkin e S. Radstone (a cura di), *Regimes of Memory*, Routledge, London 2003 e J. K. Olick, *The Politics of Regret: on collective memory and historical responsibility*, Routledge, New York 2007.

“memoria schermo”, evidenziando come questo si traduca in un “meccanismo di parentesi” che, a dispetto di manipolazioni del potere, distorsioni e *denial* possono rivelare verità storiche e riscoprire comunità mnemoniche e memorie dimenticate¹⁷. Nei casi che seguono emerge come anche attraverso interventi e interessi esterni, non ultimo quello delle comunità di ricerca internazionali, lo spostamento temporaneo delle memorie favorisca la riemersione della memoria e della forza per difenderla, come la questione della restituzione di oggetti coloniali, che supera la prospettiva interstatale. In questa pratica recente, ma anche in mostre, musei, esibizioni artistiche e cinematografiche, mediate dall’esperienza d’elaborazione storica, l’“archivio cifrato delle memorie perdute” evocato da Olick permette che il passato dimenticato torni a parlare¹⁸. Se la ricerca sulla memoria sociale mira a costruire una memoria collettiva inclusiva, affrontando le complessità del passato e le sue ripercussioni nel presente, gli studi storici aiutano a difenderla da una vulgata modellata esclusivamente dagli interessi correnti, per lo più politicamente pilotati, transcendendo memi e memoria semplicistica e riportando alla concettualizzazione della memoria come atto politico e morale¹⁹ e richiamando alla responsabilità etica verso le collettività²⁰. Come storica di “area study” non posso non sentirmi parte di un processo di politica transnazionale della memoria storica, dando voce a gruppi lontani nel tempo e nello spazio, contribuendo a meccanismi di “multilocazione” dalle conseguenze creative talvolta inaspettate, in una società selettivamente dimentica della propria esperienza coloniale e ormai multiculturale, che fan sperare nell’annichilimento delle conseguenze negative dei “fantasmi” della memoria collettiva – così definiti da Jacques Derrida in *Archive Fever*²¹.

2. I “fantasmi” della Namibia

La Namibia, all’indomani dell’Indipendenza, si proiettava nel nuovo, adottava una nuova lingua, progettava nuovi libri di testo e odiava il ruolo passivo cui era stata relegata. Ricordata come “ex-colonia”, acquisita dalla Prussia per soddisfare interessi economici del Reichstag tedesco, mentre la Conferenza di Berlino (1884-1885) stabiliva i meccanismi di diritto internazionale per la spartizione dell’Africa; poi vittima di un genocidio volto ad “annichilire” la rivolta herero e nama contro il *settler colonialism* del *Süd West Afrika Schutzgebiet* (ted. protettorato) che distribuiva le loro terre sull’altipiano centrale a contadini tedeschi;

17 FL. A. Freeman, B. Nienass e L. Melamed (eds.), “Screen Memory”, cit., pp. 2-3, riferendosi a M. Rothberg, *Multidirectional Memory*, cit.

18 J. K. Olick, “The ciphered transits of collective memory: Neo-Freudian impressions”, in *Social Research*, 75, 1 (2008), p. 16.

19 R. Werbner, *Memory and the Postcolony*, cit.

20 A. Margalit, *L’etica della memoria*, Il Mulino, Bologna 2006.

21 J. Derrida, *Archive Fever: A Freudian impression*, Chicago University Press, Chicago 1996.

quindi, mandato sudafricano sotto l'egida della Società delle Nazioni e, con l'avvento dell'apartheid, "quinta provincia" sudafricana, dapprima parcellizzata in riserve razziali e poi militarizzata. Infatti, dal confine con l'Angola, partivano le CIO (*counter insurgency operations*) della *Border (Bush) War*, parte della strategia sudafricana della guerra di destabilizzazione regionale contro la temuta decolonizzazione e l'espansione dei regimi socialisti che caratterizzava l'Africa delle indipendenze e ne aveva fatto uno dei più cruenti teatri della Guerra fredda²². Seppure la SWAPO (*South West Africa People's Organization*) avesse intrapreso la lotta armata dall'esilio, dal '65, e fosse stata riconosciuta dall'ONU come "unico legittimo rappresentante politico" del popolo namibiano, negli anni '70, questa fu esclusa dagli accordi di New York del 1988, quando finalmente si giunse al passaggio finale del *linkage* tra liberazione della Namibia e dell'Angola e la fine dell'apartheid in Sudafrica, proposto dagli Stati Uniti.

A quasi 35 anni dall'indipendenza, la Namibia ha intrapreso un percorso attivo nella gestione delle memorie delle violenze di massa subite, ma non senza ri-traumatizzazioni. A differenza dell'*African National Congress* (ANC) in Sudafrica, promotore della TRC, la SWAPO della Namibia ha optato per una "riconciliazione nazionale permanente", siglando l'*Amnesty Proclamation* del 6 giugno 1989 emessa dal Governatore sudafricano²³. Questa scelta ha portato a un silenziamento sistematico delle purghe interne alla SWAPO e della *9-Day War*, rifiutando le sedute della TRC e considerando ogni opposizione come una minaccia alla pace sociale in costruzione.

2.1 I *Lubango dungeons*

Circa 770 combattenti del PLAN (*People's Liberation Army of Namibia*), braccio armato della SWAPO, sarebbero stati incarcerati e torturati in un campo di morte a Lubango, Angola durante l'ultimo decennio della *Border war*. Si annoverano storie di reclusione fino a 9 anni e si sostiene da più parti che gli uccisi sarebbero molti di più. Se, dai documenti rinvenuti nel lascito Heymans emerge che una strategia militare mirava a insinuare sospetti di infiltrazioni di spie nei campi della SWAPO²⁴, resoconti individuali delle vittime alimentano illazioni su un possibile intento di *cleansing* etnica contro i Damara, orchestrato da quadri

22 C. Fiamingo, "Processi di riconciliazione e la formazione dello stato namibiano: il *Peace Project* e la reintegrazione dei *former fighters*", in *afriche e orienti*, I° numero speciale: *Stato-nazione e movimenti nazionalisti nell'Africa Australe post-coloniale* (2006), pp. 69-92 e C. Fiamingo, "Namibia-Angola borderland", in C. Fiamingo ed E. Giunchi (a cura di), *Muri, Confini, Passaggi. Studi storico-politici e prospettive giuridiche*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 153-180.

23 Republic of Namibia, *Annotated Statutes, Amnesty Proclamation, AG 13 of 1989* (OG 5725) *Proclamation by the Administrator-general for the Territory of South-West Africa granting of Amnesty to Certain Persons* (approved by the State President on 6 June 1989), <https://www.lac.org.na/laws/annoSTAT/Amnesty%20Proclamation%20AG%2013%20of%201989.pdf>.

24 Hendrik Heymans Papers, A3399, B.2 e B.6, Historical Papers, Cullen Library, University of the Witwatersrand.

SWAPO d'etnia ovambo²⁵. Dalla metà degli anni '90, il comitato dei parenti dei *detainees* e dei sostenitori della causa, si sono coordinati nell'organizzazione *Breaking the Wall of Silence* (BWS), ispirata all'omonimo libro autobiografico del pastore luterano Siegfried Groth, che aveva raccolto numerose interviste fra i sopravvissuti²⁶. BWS collaborava con la *National Society for Human Rights* (NSHR), diretta da Phil ya Nangoloh, per produrre elenchi di detenuti e scomparsi che erano ancora sconosciuti a sei anni dall'indipendenza. Sono stati anticipati dal *Book of the Dead*, della SWAPO: una pubblicazione che elenca le vittime della SWAPO in esilio²⁷. NSHR, nel suo contro-report, dimostrerà come solo 140 dei 772 detenuti scomparsi fossero compresi nel volume della SWAPO (NSHR, 1996) sotto la dicitura “morti per altre cause”²⁸. Dopo l'insediamento nel 2002 della CPI, nel 2007 Ya Nangoloh s'appellerà ad essa denunciando l'ex-Presidente Nujoma e altre quattro figure apicali di SWAPO e PLAN per la scomparsa di migliaia di namibiani, appellandosi alla “*continuous violation doctrine*”. La CPI non ha potuto avviare alcun accertamento perché le specifiche accuse si riferivano a eventi antecedenti alla propria creazione²⁹.

Il 20 ottobre 2023, due importanti personaggi namibiani mi hanno concesso un'intervista: Pauline Dampers, fondatrice di BWS, e Banana Shekupe, fondatore del gruppo musicale degli *Ndilimani*, un cui cugino era stato imprigionato e ucciso a Lubango. Oltre a Pauline, avevo intervistato in passato altri membri del movimento. Alcuni sono scomparsi anche per le conseguenze della detenzione, come Reinhard “Kala” Gerze: prigioniero nelle foibe per 6 anni, morto per un attacco d'asma a 47 anni, in pieno attivismo politico nel *Congress of Democrats*, nato da una costola della SWAPO e deciso ad esporne i “fantasmi”. Pur non potendo analizzare qui in profondità le due interviste, in merito ai rispettivi rapporti col partito al potere, con la propria memoria e, in particolare, per il suo ruolo, tra Dampers e l'organizzazione BWS e di questa con la

25 Fra i testi principali si vedano: L. Dobell, “Silence in Context: Truth and/or Reconciliation in Namibia”. *Journal of Southern African Studies*, 23 (1997), pp. 372–373; L. Dobell, *Swapo's Struggle for Namibia, 1960 – 1991: War by Other Means*, P. Schlettwein Publishing, Basel 1998; C. Leys e J. S. Saul, *Namibia's Liberation Struggle: The Two-Edged Sword*, James Currey, London 1995; J. Saul e C. Leys, “Lubango and after: ‘Forgotten History’ as Politics in Contemporary Namibia”, in *Journal of Southern African Studies*, 29, 2 (2003), pp. 333–353; C. Leys e S. Brown (a cura di), *Histories of Namibia: Living through the Liberation Struggle: Life Histories*, The Merlin Press Ltd., London 2005; Ch. Saunders, “History and the armed struggle: from anti-colonial propaganda to “patriotic history”?”, in *Transitions in Namibia. Which Changes for Whom?* H. Melber (ed.), Nordiska Afrikainstitutet, Stockholm 2007, pp. 12–28; Ch. A. Williams, *National Liberation in Post-Colonial Southern Africa: A Historical Ethnography of SWAPO's Exile Camps*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

26 S. Groth, *Breaking the Wall of Silence*, Hammer Verlag, Wuppertal 1995.

27 *Their Blood Waters Our Freedom*, SWAPO-Party, Windhoek 1996.

28 Ph. ya Nangoloh et al., *Critical Analysis: SWAPO's “Book of the dead”*, National Society for Human Rights, Windhoek 1996.

29 Ch. Maletsky, “ICC submission was a last resort, says NSHR”, *The Namibian* 23/8/2007.

società namibiana, ci si limiterà ai riferimenti alla SWAPO e al Governo, questi possono essere definiti, al meno, poco sensibili se non falsamente interessati. Mentre l'artista ha affermato di aver sempre evitato di parlare pubblicamente dell'esperienza della sua famiglia nelle foibe, temendo ripercussioni sulle sue performance e i suoi collaboratori, secondo Dempers i pochi incontri accordati da membri del Governo erano destinati a monitorare la consistenza numerica di BWS e non a riconoscere i torti subiti. Le proposte di mozioni per discuterne in Parlamento sono tutte cadute nel vuoto³⁰, fino alla proposta dal deputato SWAPO Elia Kaiyamo, il 15 marzo 2023, ma senza conseguenze ufficiali note. In Pauline, più delle pesanti condizioni fisiche o la fame e le torture fisiche, il ricatto dell'isolamento e le quotidiane minacce alla sicurezza dei compagni e dei famigliari detenuti mi sono sembrati più vivide che mai, ma, in entrambi, la perdurante strategia di preclusione all'ascolto, nella consapevolezza che i vertici della SWAPO fossero a conoscenza di quanto avveniva a Lubango, ha aggiunto ulteriore senso di impotenza e sfiducia³¹.

Biblioteca dell'Università della Namibia e Biblioteca Nazionale a parte, nel 2023, solo in una libreria specialistica a Windhoek ho trovato diverse autobiografie di *ex-detainee*, accanto a qualche saggio accademico internazionale: una divulgazione limitata che inibisce ogni cambio di passo o una ricaduta nazionale³². Al vaglio delle ultime edizioni di libri di testo di storia per le classi superiori, solo in un caso si menzionano alcuni "*SWAPO political prisoners*" che avrebbero causato "cattiva pubblicità" alla SWAPO raccontando le torture subite, senza approfondire oltre, né sensibilizzare circa lo stigma verso persone marchiate a vita come "*spie*"³³.

Solo un confronto aperto tra famiglie colpite, governo e accademia potrebbe forse riconciliare queste memorie silenziate o le illazioni etniciste emerse, prima della morte di tutti i testimoni, che la SWAPO, evidentemente, monitora.

30 B. Weidlich, "Namibia: Swapo Rejects Motion on Lubango Victims", *The Namibian* 26/10/2006 e M. Garoeb, "Media statement by SWAPO Party on the so-called Detainee Issue", *Statements and Clippings* 12/3/1996.

31 Registrazioni delle interviste a Dempers1, Windhoek 15:50 e Sekupe2, Windhoek 22:50 del 20/10/2023.

32 *Testimony* (VHS), *BWS Movement*, Windhoek 2001; R. "Kala" Gertze, *The Story of Donwarib. Writing against torture*, Forum for the Future, Windhoek 2002; S. Ndeikwila, *Agony of Truth. Autobiography of Samson Ndeikwila* (extended ed.) Kuiseb Publishers, Windhoek 2014; J. Barnett, *Tell Them Our Names: The Life of Pauline Dempers of Namibia*, Women PeaceMakers Program, University of San Diego, San Diego 2015.

33 C. E. Kotze, *History Depth Studies Module 2*, NSSC - Namibia Senior Secondary Certificate Ordinary & Higher level, NAMCOL (Namibian College of Open Learning), Windhoek 2013, pp. 76-77.

2.2 La 9-Day war

La *9-Day War* o *Operation Marlyn*, occorsa dal 1° aprile 1989, è stata coperta dall'UNTAG (*UN Transition Assistance Group*) per non inficiare la missione di supervisione del rientro di esuli e PLAN *fighter* e di organizzare le elezioni, avendo appena preso servizio (Res. Security Council 632 / 1989) e non minare l'intero processo del *linkage*. In quella data, la SWAPO ha scelto di inviare 2000 PLAN *fighter* oltre il 16° parallelo in Angola, violando gli accordi per un ingresso pacifico. L'azione mirava ad attaccare le basi sudafricane al confine e a ottenere un ruolo attivo nella liberazione, negato a livello negoziale. L'UNTAG richiederà alla SADF (*South African Defence Force*) e alla Koevoet di reagire, come indicato nel report della SWATF-Koevoet³⁴, in cui, nonostante le foto delle fosse comuni con i cadaveri, non viene specificato il numero delle vittime³⁵. Attualmente, si stima che oltre 380 membri del PLAN siano stati rinvenuti nelle fosse comuni scoperte nel 2005 durante il rifacimento dell'ex-aeroporto militare a Eenhana³⁶. Ya Nangoloh e la NSHR hanno cercato di esporre le responsabilità della SWAPO in quest'ultima battaglia della Bush War, ma la CPI ha respinto anche questa istanza poiché i casi erano precedenti alla sua istituzione.

Elevazione di un sacrario e commemorazione saranno atti dovuti, e certo, tensioni tra narrazioni ufficiali di circostanza e parenti delle vittime persistono, influenzando ancora le dinamiche sociali e politiche in Namibia, ma, come sottolinea Heicke Becker, la riconciliazione tra potere, comunità locali e società civile avviene anche con l'onore ai caduti, contribuendo all'identità nazionale postcoloniale³⁷. Oltre all'incertezza che nelle fosse scoperte potessero esserci anche vittime di precedenti eccidi della Koevoet³⁸, va ancora studiato come non solo la SWAPO, o i PLAN *fighter* scampati, ma soprattutto le comunità locali fossero al corrente di quegli eventi e abbiano sempre taciuto e continuino a farlo³⁹.

34 SWATF-Koevoet (South West African Territorial Forces - 'piede di porco', in afrikaans), sono le forze territoriali istituite nel 1979 per combattere la SWAPO: ufficialmente, era un'unità speciale del Security Branch delle forze di Polizia sudafricane (SAP) che, insieme alla Polizia dell'Africa Sud-Occidentale, costituiva la SWAPOL-COIN (South West African Police Counter Insurgency). È stata sciolta nel 1989.

35 Hendrik Heymans Papers A3399, B.2.2., cit.

36 E. Zuern e J. M. Jasper, "Heroes and Victims in Divided Nationalism: The Case of Namibia", in *Journal of Nationalism, Memory & Language Politics*, 14, 1 (2020), pp. 1-27.

37 H. Becker, "Commemorating Heroes in Windhoek and Eenhana: Memory, Culture and Nationalism in Namibia, 1990-2010", in *Africa: Journal of the International African Institute*, 81, 4 (2011), pp. 519-543.

38 S. Smillie e T. Moyo, "Ex-soldier reveals gruesome Swapo burials", *IOI.co.za.news*, 14/11/2005, <https://www.ioi.co.za/news/africa/ex-soldier-reveals-gruesome-swapo-burials-258683>.

39 Intervista a S Ndeikwila e P. Ya Nangoloh, Forum for the Future, Windhoek, appunti personali 29/4/2007.

2.3 TRC vs pace sociale

Nel novero dei “fantasmi” della memoria namibiani va ricordata “quella via non presa”⁴⁰: il passaggio attraverso la TRC. Un’agenzia *SAPA* del 6 dicembre 1996 riportava che, in cambio del recupero degli archivi storici rimossi dal governo sudafricano, il procuratore generale della Namibia aveva consegnato un corposo fascicolo di documenti riguardanti l’assassinio dell’attivista della SWAPO Anton Lubowski, occorso nel 1989, al *team* investigativo della TRC impegnato nell’istruzione del caso Donald Acheson, presunto agente del *South African Civil Cooperation Bureau* (CCB), sospettato dell’omicidio⁴¹. Peraltro, la TRC aveva scoperto che il CCB era l’evoluzione di una serie di organizzazioni criminali istituite dal Sudafrica negli anni ‘60 e ‘70 per distruggere la SWAPO⁴², col coinvolgimento di Wouter Basson, dirigente di un laboratorio chimico, che distribuiva all’*intelligence* potenti prodotti farmaceutici da usarsi su centinaia di detenuti SWAPO, ma anche membri della SADF, considerati una minaccia per la sicurezza del progetto.

Al di là delle conclusioni riportate nel report finale della TRC, volevo fare le dovute verifiche attraverso le minute delle sedute: una selezione che non ho potuto operare personalmente, ma eseguita dagli archivisti del *National Archives and Records Service* di Pretoria tra i testi non soggetti all’approvazione dai legali di Basson. Lacunosa e inutile, la cernita ha impedito il confronto fra il progetto criminoso con altre testimonianze pervenute alla TRC e le denunce di avvelenamenti nei campi dell’esilio in Angola raccolte nella documentazione “Kairos”⁴³ e nei bollettini della SWAPO in mio possesso e con testimonianze raccolte negli anni. Ida Hoffmann⁴⁴, in un’intervista che mi aveva rilasciato nel 2008, aveva ricordato per esempio casi di avvelenamento occorsi nei tardi anni ‘80 nei *creche* per l’infanzia nella *township* di Windhoek, Katutura, tanto nella struttura da lei fondata, che in altri asili: se comprovati, l’intento di eliminare la giovanissima generazione nera namibiana ben si configurerebbe come atto genocida⁴⁵.

Al vaglio dei documenti citati, emerge la sistematicità di violenze brutali: vittime civili nere, *colored* e bianchi dissidenti han sofferto attentati, omicidi e torture,

40 P. Conway, “Truth and Reconciliation: The Road Not Taken in Namibia”, in *The Online Journal of Peace and Conflict Resolution* 5. 1 (2003), pp. 66-76.

41 “Namibia Gives Trc Lubowski File”, *SAPA* 16/12/1996.

42 Si andava dal Dipartimento dell’Informazione di Eschel Rhoodie, al famoso BOSS (Bureau of State Security) di Pretoria, fino al progetto segreto “*Barnacle*” destinato a eliminare i detenuti della SWAPO e operatori amministrativi “pericolosi” perché dissidenti.

43 Gli *Historical Papers* e l’Archivio SAHA all’Università del Witwatersrand, visitati per questo progetto nel settembre 2023, raccolgono il materiale di denuncia del *Kairos Working Group*, creato nel 1970 a sostegno del *Christian Institute in South Africa* e delle campagne di disinvestimento e boicottaggio avverse all’apartheid.

44 Ida Hoffmann, già parlamentare SWAPO, presiede il *Nama Genocide Technical Committee*, in Namibia, dal 1984 aveva fondato la *Children’s World Creche* a Katutura.

45 Intervista a Ida Hoffmann, presso la sua abitazione, appunti personali 22/11/2008.

dalla fine degli anni '70, in un'*escalation* quotidiana, specie in seguito all'istituzione delle forze territoriali, SWATF-Koevoet⁴⁶. L'obiettivo non è “etnico”: è il namibiano che aspira alla libertà, connesso o meno ai “*terrs*” (terroristi), come erano definiti negli incartamenti del Koevoet i membri della SWAPO⁴⁷. Dalla metà degli anni '80 l'*escalation* è tale che, a dispetto della censura del regime, dimostranze si riscontrano addirittura sui quotidiani della capitale, e non solo su “*The Namibian*”, dall'inossidabile tradizione liberale. Nell'indeterminatezza dei numeri ma nel dilatarsi della casistica in cui si possono configurare atti di genocidio, su una popolazione di appena 1.200.000 abitanti, nel *South West* degli anni '80, si riconosce che comunità ideologiche possano esserne vittime e questa prospettiva rende le vittime namibiane della violenza di Stato coloniale dell'apartheid candidate ideali⁴⁸. Nonostante la consapevolezza di questa sistematicità, nel 1997, l'invito sudafricano a ospitare le sedute della TRC in Namibia è stato respinto in quanto le audizioni avrebbero “interferito con gli sforzi di riconciliazione”⁴⁹. La NSHR ha denunciato quella decisione come un tentativo di preservare l'integrità della SWAPO maldisposta a correre i rischi che invece aveva corso l'ANC, ancorché rammaricandosene⁵⁰.

3. Una nazione in evoluzione

Oltre al *denial*, complesse trasformazioni della memoria, della cultura e dello “spirito nazionale” post-indipendenza hanno interessato la Namibia negli ultimi trent'anni, tra processi per ricordare e dimenticare la resistenza politica, intrecciandosi a forme di reinvenzione culturale⁵¹. Il “*divided nationalism*” progressivamente scompare e la “*Land of the brave*”, scissa tra gli “eroi” e “gli altri”, richiamata sovente nel discorso pubblico nelle ricorrenze e nei luoghi della memoria dalla SWAPO, scompare dall'*Heroes Acre*, sacrario dei *freedom fighter* situato fuori Windhoek e inaugurato nel 2002⁵². Qui, vengono incluse varie forme di resistenza ammettendo quella interna, mentre nel santuario commemorativo

46 Cfr. *infra*, n. 34; Ph. Johnston e D. Martin (eds.) *Destructive engagement: Southern Africa at war*, Zimbabwe Publishing House, Harare 1986, pp. 11 e ss; G. Cawthra, *Brutal Force...*, cit.

47 Circa la percezione condivisa in Sudafrica che l'apartheid sia stata una forma di genocidio, si veda T. Nates, “But apartheid was also genocide... what about our suffering? Teaching the Holocaust in South Africa: opportunities and challenges”, in *Intercultural Education* 21, 51 (2010), pp. 517-526.

48 S. Bellucci, “Il Sudafrica e il dovere di prevenire il genocidio”, in *Centro per la Riforma dello Stato* 16/2/2024, in <https://centroriformastato.it/il-sudafrica-e-il-dovere-di-prevenire-il-genocidio/> e K. B. Carlson e L. Engbo Gissel, “What is genocide”, cit.

49 “TRC in Quandary over Neighbouring States”, *SAPA* 19/5/1997.

50 P. Conway, “Truth and Reconciliation...” cit. e P. Trehwela, *Inside Quatro: Uncovering the exile history of the ANC and SWAPO*, Jacana Media, Sunnyside (RSA) 2010, pp. 63-90.

51 H. Becker, “Commemorating Heroes...”, cit.

52 E. Zuern e J. M. Jasper, “Heroes and Victims...” cit.

degli “eroi di Eenhana”, eretto nel 2007, pur riconoscendo l’eterogeneità delle esperienze belliche⁵³, si lascia le verità a languire in attesa dell’oblio.

A dispetto delle resistenze, anche il rapporto con il passato coloniale tedesco matura. La ridenominazione dei luoghi, delle strade o il trasferimento dei simboli del dominio tedesco genera dibattiti vivaci, urtando le sensibilità del 5% della popolazione: il quintile più ricco, di origine tedesca, che lamenta la *cancel culture*; nondimeno la *mnemoscape* della città cambia inesorabilmente⁵⁴: così il cavaliere tedesco (*Reiterdenkmal*) punto di riferimento a Windhoek che dal 1912 ricordava soldati e civili tedeschi morti nel corso della *Herero Aufstand*, conosce una stagione di migrazione dal 2009; dal 2014, sebbene permangano sulla collina che domina la capitale la caratteristica *Kristuskirche* luterana, e l’*Alte Feste*, che ospitava il comando tedesco, il gruppo di realizzazioni dal solido stile da realismo socialista nord-coreano del *Memorial Museum*, della *Genocide Statue* e d’un fiero *Funding Father* Nujoma che eleva la costituzione guardando la città, sfida quella memoria. Nel 2022, la statua di Curt von François, primo governatore di Windhoek, è stata rimossa dal suo posto davanti al palazzo Municipale. La petizione online “*A ‘Curt’ Farewell*”, avviata da Hildegard Titus, ha rivelato la “vera storia” della fondazione di Windhoek, attribuendola a Jonker Afrikaner, capo Oorlam, lasciando vuoto il piedistallo⁵⁵: quasi un “de-monumento” al passato coloniale. Questo atto rappresenta una sfida della generazione dei “nati liberi”, alcuni dei quali considerano la SWAPO un ‘monumento’ superato. Alle elezioni generali, il sostegno alla SWAPO è sceso dall’86.73% nel 2014 al 56,25% nel 2019, risalendo leggermente al 58% nel 2024.

3.1 Una maturazione multidirezionale

Dagli anni ‘80, il dibattito sul genocidio in Namibia conta su una bibliografia sterminata, ma ha guadagnato gran attenzione dal frangente della commemorazione del centenario della rivolta Herero, nel 2004, e nuove ripercussioni avrà la pubblicazione integrale, occorsa di recente, dei diari del comandante Lothar Von Trotha che quel genocidio ha coordinato⁵⁶.

Dopo i fallimenti negli anni ‘90, la *Herero Reparations Corporations*, istituita nel 2004, ha tentato nuovamente di ottenere riparazioni da Stato e ditte tedesche, chiedendo scuse ufficiali⁵⁷. Le scuse per la “brutale repressione” della rivolta,

53 H. Becker, “Commemorating Heroes...”, cit.

54 R. Köbler, *Genocide, Apology and Reparation the linkage between images of the past in Namibia and Germany*, Conference Paper Aegis, Leiden 2007.

55 C. Blum, “When cultures of remembrance clash: Contesting memorialization in Namibia’s urban spaces”. *Zusammenhalt begreifen*, Forschungsinstitut Gesellschaftlicher Zusammenhalt (FGZ) 14/2/2024, <https://fgzrisc.hypotheses.org/4757>.

56 M. Häussler e A. Eckl (eds.) *Lothar von Trotha in Deutsch-Südwestafrika, 1904-1905. Band I: Das Tagebuch, Band II. Das Fotoalbum*, Walter de Gruyter, Berlin, Boston 2024.

57 J. Sarkin e C. Fowler, “Reparations for Historical Human Rights Violations: The International and Historical Dimensions of the Alien Torts Claims Act Genocide Case of the Herero of

esprese da una figura politica tedesca di secondo piano, durante la cerimonia del Centenario, sono state però seguite nel 2011 dal rimpatrio di 20 teschi di Herero, Nama e Damara da musei e università tedesche, su circa 7000 inviati per ricerche in eugenetica⁵⁸. L'invito del governo a ritirare una seconda consistente tranche di quei resti umani provocherà una polemica in Namibia contro la ministra dell'Istruzione, delle Arti e della Cultura, Katrina Hanse-Himarwa, designata a guidare la delegazione namibiana, in quanto, non solo aveva avvertito tardivamente i comitati dei discendenti delle vittime, ma aveva affermato che la partecipazione implicava il finanziamento del viaggio. Se la *Ovaherero Genocide Foundation 1904* ha tentato di negoziare un rinvio della restituzione per avere il tempo di trovare fondi, la coordinatrice del *Nama Technical Committee*, Ida Hoffmann esprimeva frustrazione per la comunicazione tardiva, sottolineando come il processo di restituzione fosse stato avviato dal *chief* nama Dawid Fredericks e dal *paramount chief* herero Kuaima Riruako e non dal governo namibiano e che non si sarebbe affannata a trovare fondi per accompagnarlo⁵⁹. Finalmente, nell'agosto 2018, una delegazione di 75 discendenti delle vittime è partita alla volta di Berlino, ma, anche allora, i rapporti ufficiali si sono svolti solo tra i rispettivi governi⁶⁰. Gli atenei, invece, hanno coinvolto i comitati in mostre e congressi, mentre da allora università europee e americane lavorano con maggior lena a progetti di restituzione di reperti umani risalenti al frangente coloniale⁶¹. La mancanza di interesse del governo namibiano per i teschi è evidente dalla mancata concessione di uno spazio museale per ospitarli. Archivi nazionali esclusi, il minuscolo Museo del Genocidio di Swakopmund rimane l'unico luogo che raccoglie fotografie e reperti del periodo⁶².

Namibia”. *Human Rights Review*, 9, (2008), pp. 331-360.

58 R. Kößler, *Namibia and Germany: Negotiating the Past*, University of Namibia Press, Windhoek 2015.

59 C. Sasman, “More skulls to return”, *The Namibian Sun* 26/5/2017, <https://www.namibian-sun.com/news/more-skulls-to-return>.

60 “Germany returns skulls from colonial-era massacre to Namibia”, *EuroNews* 29/8/2018, <https://www.euronews.com/2018/08/29/germany-returns-skulls-from-colonial-era-massacre-to-namibia>

61 Sulle interessanti implicazioni delle restituzioni effettuate/mancate fra Namibia e Germania, cfr. R. Kößler, “The restitution of human remains and artefacts. Reflecting on Namibian-German experiences”, Digitale Konferenz «*The Long History of Claims for the Return of Cultural Heritage from Colonial Contexts*», Deutsches Zentrum Kulturgutverluste, 2021, https://kulturgutverluste.de/sites/default/files/2023-04/2021-12-21_HK_Blogbeitrag_Reinhart_Kossler.pdf.

62 E. Zuern, “Namibia’s Monuments to Genocide”, in *DissentMagazine*, 13/6/2017, <https://www.dissentmagazine.org/blog/namibia-genocide-monuments-reparations-germany>; Ch. Brambilla, “Geografie della memoria herero nella Namibia post-coloniale”, in C. Fiamingo (a cura di), *Culture della memoria e patrimonializzazione della memoria storica*, Unicopli, Milano, 2014, pp. 69-91 e H. Horakova, “Contradictions and Challenges in Representing the Colonial Past: Herero Memory Activism in Namibia”, in *Modern Africa Politics History and Society* 12, 1 (2024), pp. 59-89.

Il “discorso genocidario”, escludendo i comitati, avverso all’Art. 18 della *UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples* del 2007, come sottolinea Melber⁶³, si rivela un mero mezzo di legittimazione del governo namibiano, trasformando in opportunità di patrimonializzazione nazionale un tragico evento del passato⁶⁴. È in quest’ottica che va letta la firma della *Joint Declaration by the Federal Republic of Germany and the Republic of Namibia* “United in remembrance of our colonial past, united in our will to reconcile, united in our vision of the future”, del Presidente Geingob, nel maggio del 2021, a dispetto dell’opposizione dei comitati al suo dettato⁶⁵. Come definito agli inizi del dicembre 2024, i due governi hanno concordato un programma “di sostegno alla ricostruzione e allo sviluppo” dei discendenti delle comunità particolarmente colpite di 1.050 milioni di euro, stanziati per un periodo massimo di 30 anni, mentre altri 50 milioni di euro saranno destinati a progetti sulla riconciliazione, la memoria, la ricerca e l’istruzione: importi volti a “risolvere tutti gli aspetti finanziari delle questioni relative al passato.”⁶⁶. I comitati esclusi hanno presentato diversi esposti in tribunale per prevenirne la firma conclusiva che il Governo namibiano aveva annunciato entro il maggio 2025. Il neoistituito Parlamento dei capi tradizionali di Okandjoze (24 agosto 2022), lo scorso 12 gennaio 2025, ha invocato una conferenza nazionale che coinvolga il Governo sul tema del genocidio per intervenire prima di questo passaggio e per chiarire evidenti ambiguità al vertice della Nazione⁶⁷.

Il Presidente Hage Geingob, infatti, nel corso della partecipazione all’iniziativa “60 Minutes avec” presso *Science Po*, il 15 settembre 2023, aveva dichiarato: “This genocide happened how many years ago? Over 100 years ago. After that, the South Africans took over. They were worse, and then Swapo started to fight

63 H. Melber, “Germany’s genocide in Namibia: deal between the two governments falls short of delivering justice”, in *The Conversation* 7/1/2025, <https://theconversation.com/germanys-genocide-in-namibia-deal-between-the-two-governments-falls-short-of-delivering-justice-246719>.

64 H. Melber e R. Kößler, “The Colonial Genocide in Namibia: Consequences for a Memory Culture: Today from a German Perspective”, in *Ufahamu: A Journal of African Studies*, 30, 2-3 (2004), pp. 17-31; R. Kößler e H. Melber, “German-Namibian denialism: How (not) to come to terms with the past”, *AfricAvenir* 2012 e R. Kößler, *Namibia and Germany...*, cit.

65 Il passaggio incriminato recita: “The German government acknowledges that the abominable atrocities committed during periods of the colonial war culminated in events that, from today’s perspective, would be called genocide”. Art. II §10 della Joint Declaration. Cfr. Inoltre H. Melber, “Colonial genocide and the German-Namibian ‘reconciliation agreement’”, *The Round Table: The Commonwealth Journal of International Affairs*, 110, 4 (2021), pp. 510-11, accessibile da: <https://www.commonwealthroundtable.co.uk/commonwealth/africa/namibia/opinion-colonial-genocide-and-the-german-namibian-reconciliation-agreement/e>, inoltre, C. Fiamingo, “Colonialism: The “perfect crime” relentlessly reproducing its victims”. *QIL* (Questions in International Law) *Zoom-out* 10 (2024), p. 124, <https://www.qil-qdi.org/colonialism-the-perfect-crime-that-relentlessly-reproduces-its-victims/>.

66 H. Melber, “Germany’s genocide in Namibia...”, cit.

67 “Okandjoze Chiefs Assembly calls for national conference on genocide”, NAMPA 12/1/2025.

to free the country.”⁶⁸. La volontà di sminuimento della tragedia dei loro antenati, comparata a un fenomeno politico che egli aveva combattuto era proprio la conseguenza paventata cedendo alla *Joint declaration* e, valutando questa comparazione intollerabile, le contestazioni dai comitati si sono levate immediate⁶⁹. Il 4 ottobre successivo, il Presidente ricuserà l’interpretazione delle sue parole secondo cui l’apartheid fosse stato peggiore del genocidio, accusando “imprenditori tribali” di voler “creare spaccature” nella Nazione⁷⁰. Di lì a poco, tuttavia, una nuova contraddizione sarebbe emersa, ma questa volta a favore dei valori che quei comitati difendono.

Un mese prima della sua morte, Geingob ha rimesso al centro la questione della responsabilità storica, sfidando il mancato riconoscimento della Germania della reazione israeliana come genocidaria, attribuendolo alla sua evidente “incapacità di definire e comprendere correttamente il termine genocidio”⁷¹. I comitati tecnici herero e nama hanno subito assecondato il Presidente, a dispetto dell’evidente amnesia rispetto alla *Joint Declaration*. Causa diretta o meno, in occasione delle esequie di Geingob, a fine febbraio 2024, il Presidente tedesco auspicava la ripresa del dialogo sulle riparazioni poiché era tempo d’affrontare l’eredità della violenza coloniale⁷².

Che il dialogo sia continuato a livello governativo, perpetuando l’esclusione dei comitati dei discendenti delle vittime del genocidio, si è fatto evidente quando, nel tardo aprile del 2025, la Presidente della Namibia, Netumbo Nandi-Ndaitwah, comunicava che il governo tedesco si sarebbe offerto di mettere a disposizione ancora più risorse per le riparazioni, rispetto all’offerta iniziale⁷³: al di là di un’offerta quantomeno incauta da parte di un governo alla fine del suo mandato, la continua esclusione della società civile sembra un’ostinazione intempestiva rispetto al momento di popolarità internazionale per le posizioni assunte avverse al sistematico sminuimento del diritto internazionale in atto da parte dell’Occidente. La ricomposizione di questa disputa, con il debito coinvolgimento di tutte le parti in causa, potrebbe garantire ricadute globali circa

68 YouTube, “60 minutes with Hage G. Geingob”: min. 37. *SciencesPo* [https://www.youtube.com/live/SdCgJp10Pbk?si=14uD-wNabQbQB4pz].

69 “Uproar over Geingob’s Genocide Remarks”, *New Era (live)* 26/9/2023, https://neweralive.na/uproar-over-geingobs-genocide-remarks.

70 Sh. Petersen, “I never said apartheid was worse than genocide”, *The Namibian* 4/10/2023.

71 Republic of Namibia, Presidency Post, *Namibia rejects Germany’s Support of the Genocidal Intent of the Racist Israeli State against Innocent Civilians in Gaza*, X, 13/1/2024, e J. Rust e M. Schwikowski, “Namibia: Germany ‘unable to draw lessons from history’”, *Deutsche Welle* 24/1/2024.

72 J. Rust, “Steinmeier: ‘High time to tender apology to Namibian people’”, *Deutsche Welle* 25/2/2024.

73 D. Matthys, “Genocide: Germany open to additional resources as reparations – Nandi-Ndaitwah”, *The Namibian* 24/4/2025.

l'obbligo morale da parte degli Stati ex-colonizzatori di affrontare finalmente le rivendicazioni che i comitati preposti in sede ONU da decenni esprimono⁷⁴.

Conclusione

A dispetto dell'ondivaga impermeabilità di "ragioni di Stato" dai risvolti negazionisti, la globalizzazione della memoria, anche in e dalla Namibia, offre lezioni e spunti per affrontare gli irrisolti del passato, bilanciando le istanze della società civile e i vettori culturali e mediatici che li rendono globali, rinfocolati dalle tensioni tra gli *establishment* e la società civile. Il rischio di cacofonia si ricompone concentrandosi su problematiche puntuali e vagliando iniziative, scelte e decisioni in chiave storica. A fronte delle insoddisfacenti risposte del diritto, la dialettica fra le parti è audace e si cala nella sfera del trauma storico, in Namibia. Avvalendoci della riflessione di Baldi in merito al "regime di storicità presente" di Hartog⁷⁵, vediamo come, anche in questo specifico caso, la diffusione mediatica permetta ai difensori di diritti di sfruttare spazi di versatilità, rivendicando "criteri di valorizzazione" per ottenere riconoscimenti duraturi.

In chiusura, desidero dedicare questo saggio a Ida Hoffmann, che ho visto adoperarsi per la restituzione dei teschi della *Herero Aufstand*, sin dal novembre 2008, col Presidente Pohamba nel corso della memorabile visita nella regione nama, a Warmbad. Indomita combattente per il riconoscimento del crimine di genocidio dei popoli nama e herero da parte tedesca, Ida Hoffmann si è chiusa in un muto dolore dopo il rifiuto governativo di raccogliere in un museo quei resti umani e dopo un ulteriore trauma personale. Nel 2021, nel cimitero di Keetmanshoop, ha infatti presenziato alla deposizione di una stele su una tomba vuota e senza data di morte, che ricordasse l'amato figlio Ndeapo, combattente nelle fila della SWAPO e morto a Lubango, senza che le fosse restituito un corpo o data una spiegazione, a dispetto della sua militanza e incondizionata lealtà nei confronti del partito, ribadita persino nello svelare quella stele commemorativa⁷⁶.

74 C. Fiamingo, "La Santa Sede e il ripudio della dottrina della scoperta tra riduzionismo e negazione di responsabilità", *NAD*, 6, 1 (2024), pp. 1-42, in particolare Par. 7, <https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/23191/20668>.

75 V. Baldi, "Fare il proprio tempo! Oltre l'onnipresenza del presente" Parte I. *Interartive*, 04, 2011, <https://interartive.org/2011/04/onnipresenza-del-presente/>.

76 "Lost in Lubango – a family remembers", *The Namibian* 29/4/2021.